



Cantù, piazza Garibaldi, 1968, foto Gianni Pagni.

All'inizio degli anni Cinquanta Cantù poteva ancora essere considerata la città italiana del mobile, ma quel primato che aveva saldamente conquistato con la qualità del suo lavoro rischiava di declinare a favore di altri centri della Brianza, più dinamici e maggiormente aperti al rinnovamento. Il suo era un primato basato sulla straordinaria capacità tecnica di risolvere ogni difficoltà costruttiva, sull'abilità manuale, sull'eccellenza dei materiali piuttosto che sul rinnovamento e l'attualizzazione del disegno dei mobili. "Nelle botteghe di Cantù – asserì il sindaco Arturo Molteni – si sono sempre prodotti mobili di un certo stile, ma senza una guida, senza possibilità di controllo da parte di qualcuno."¹ La costante, che peraltro a Cantù permaneva da generazioni, continuava dunque ad essere la buona fattura e i materiali di qualità.

In quel momento le nuove condizioni residenziali della società italiana, da poco uscita dalla guerra, offrivano ai fabbricanti anche l'opportunità di soddisfare la domanda di una clientela meno esigente, ma anche dalle limitate disponibilità finanziarie. "In questa nuova situazione di mercato – osservò Serafino Leoni Orsenigo – l'artigiano meno capace è diventato il fornitore della clientela meno esigente e per accordare la domanda con l'offerta non ha saputo fare di meglio che semplificare di propria mano la progettazione degli stili classici. Ne son venuti fuori mobili in falso stile di cattivo gusto, che tuttavia soddisfacevano la clientela a cui erano destinati."²

L'AFFERMAZIONE EUROPEA DI CANTÙ LA PRIMA SELETTIVA DEL MOBILE

di Tiziano Casartelli

1955

La necessità del rinnovamento della produzione corrente, in grado di adeguarsi ai gusti di un mercato ormai orientato verso prodotti dalle linee moderne e funzionali cominciò ad essere avvertita dagli osservatori più attenti. E proprio questa evoluzione del gusto del pubblico, contrassegnata dal progressivo rifiuto dei mobili tradizionali in stile, fu percepita anche dai dirigenti delle associazioni artigiane, che riconobbero la necessità di un nuovo indirizzo stilistico e di un miglior controllo della produzione.

È in questo clima che nella primavera del 1954, negli stessi mesi in cui nasceva il Compasso d'Oro, l'intuito e l'acume di un ristretto gruppo di persone ideò il Concorso Internazionale del mobile, la cui prima edizione si svolse già all'inizio dell'anno successivo.

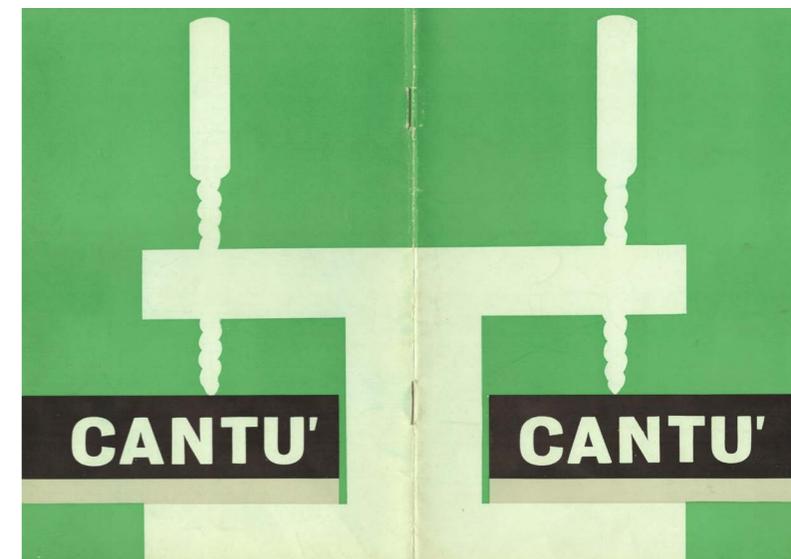
È sempre difficoltoso indicare la primogenitura di un'idea quan-

do quella stessa idea ha assunto sin dal primo momento una condivisione generale, né, forse, è conveniente farlo. Tuttavia, con l'intento di ristabilire la puntualità dei fatti, va detto che lo spunto originario è nato in seno alla Pro Cantù, da una riflessione del suo presidente Serafino Leoni Orsenigo. Ne riferisce egli stesso in un articolo pubblicato sul settimanale comasco, "Il Corriere della Provincia": "Nella primavera del 1954 in una riunione del Consiglio della Pro Cantù veniva discusso questo problema e nasceva l'idea di

un Concorso a premi per progettisti di mobili."³ Anche l'annuario "Cantù 1960" ammetteva l'origine di quello spunto, ribadendo che nel 1954 "la Pro Cantù aveva preso l'iniziativa per un concorso del Mobile che sarebbe stato realizzato nel 1955."⁴ La proposta venne immediatamente condivisa dal sindaco Arturo Molteni, dal presidente della camera di Commercio di Como, Eugenio Rosasco, dal ministro del Commercio estero Mario Martinelli e, via via, da enti e istituzioni del ter-



ritorio, a partire dalle Esposizioni le cui sedi si aprirono allo svolgimento dell'iniziativa. L'efficacia del ruolo svolto dal dottor Leoni Orsenigo ebbe solo un transitorio riconoscimento nel corso della cerimonia di chiusura dell'esposizione.⁵ La manifestazione fu ripartita in due fasi distinte: il Concorso Internazionale del Mobile attraverso il quale una Giuria altamente qualificata doveva valutare e selezionare i progetti, e la vera e propria Selettiva del Mobile, ossia la mostra dei disegni vincitori. L'aspetto più interessante di questa seconda fase consisteva nel coinvolgimento dei più qualificati produttori locali⁶ per la realizzazione dei prototipi. In definitiva, accanto ai progetti finalisti di ciascuna delle otto sezioni venivano esposti i mobili appositamente realizzati. Con il Concorso, Cantù non solo avrebbe potuto conquistare un posto preminente nella scena internazionale dell'arredo contemporaneo, ma, se ben gestito, avrebbe potuto offrire alla città l'occasione di rivestire il ruolo di centro di sperimentazione e ricerca di quel settore. Dell'organizzazione della manifestazione fu investita anche la Triennale di Milano, che mise a disposizione degli enti canturini, con alcuni dei quali peraltro aveva già collaborato, l'esperienza necessaria ad affrontare un episodio di quella complessità. Nel febbraio del 1955 il bando, dotato di premi per ben quattordici milioni di lire, fu diffuso in ogni parte del mondo. La prima sezione era destinata all'arredamento "di quattro ambienti", [ossia] un'anticamera, una stanza da pranzo, una camera da letto matrimoniale e una camera da letto singola. La seconda era riservata ai "mobili per l'arredamento di un ambiente di soggiorno", la terza sezione a sedie e tavolini smontabili, mentre la quarta ai mobili di metallo. La quinta sezione prevedeva la progettazione di un "mobile di alta ebanisteria da eseguirsi con applicazioni di intarsio o intaglio o applicazioni in avorio"; la sesta di mobili imbottiti, la settima e l'ottava, infine, di mobili di ufficio e per una cucina.⁷ Il Concorso ebbe una vastissima risonanza anche grazie all'inaspettata attenzione della stampa nazionale ed estera, che sin dalle prime battute aveva saputo riconoscerne l'originalità e la sua intrinseca forza innovativa. "L'assoluta novità e l'eccezionale razionalità di questa manifestazione, a cui la "capitale del mobile" si è accinta con tanto fervore – scrisse il 16 marzo 1955 il quotidiano economico milanese "Il Sole" –, consiste nella premessa dei concorsi internazionali che un comitato organizzatore [...] ha bandito in questi



Marchio di autenticità del Mobile di Cantù.

La copertina del catalogo della Prima Mostra Selettiva, disegnata da Bruno Munari.

Pagina a fianco: Cantù, il corteo delle autorità il 17 settembre 1955, giorno dell'inaugurazione della Prima Selettiva. Foto Giuseppe Croci.

giorni tra gli artisti, gli architetti e gli arredatori di ogni Paese.”

La prima fase riportò un successo che superava ogni più ottimistica previsione. Difatti, allo scadere del bando, il 25 maggio, erano pervenuti ben 217 progetti elaborati da 177 progettisti di 21 diverse nazioni, attratti dall'originalità della manifestazione, dalla ricca dotazione dei premi e dal prestigio dei componenti la giuria, tutti di risonanza internazionale nel campo delle arti e dell'arredamento. Ne facevano parte gli italiani Gio Ponti, Carlo De Carli, docente al Politecnico di Milano e fondatore della rivista "Il mobile italiano", e il direttore della Scuola d'Arte di Cantù, Romano Barocchi. Completavano l'organico Alvar Aalto, una delle più straordinarie figure dell'architettura del Novecento e il designer danese Finn Julh.

La partecipazione più compatta era stata quella italiana, ma un buon numero di progetti proveniva anche dai Paesi scandinavi, dalla Germania e dalla Gran Bretagna. Diciotto i progetti pervenuti dal continente americano, quattro dal Giappone e due da Israele. I restanti, da altri Paesi europei. In totale i disegni sottoposti all'esame della Giuria furono 1.449, che assegnò 36 premi. Il maggior numero di essi riguardavano la prima e la quinta sezione, ossia l'arredamento di quattro ambienti e il mobile di alta ebanisteria, mentre quasi del tutto trascurate si rivelarono le ultime due sezioni. "Il lavoro della Giuria e nella Giuria non è stato facile – commentò Gio Ponti – e lo può dire chi ne ha fatto parte. Intelligentemente si è provveduto a completarne con varie iniziative i risultati."⁸

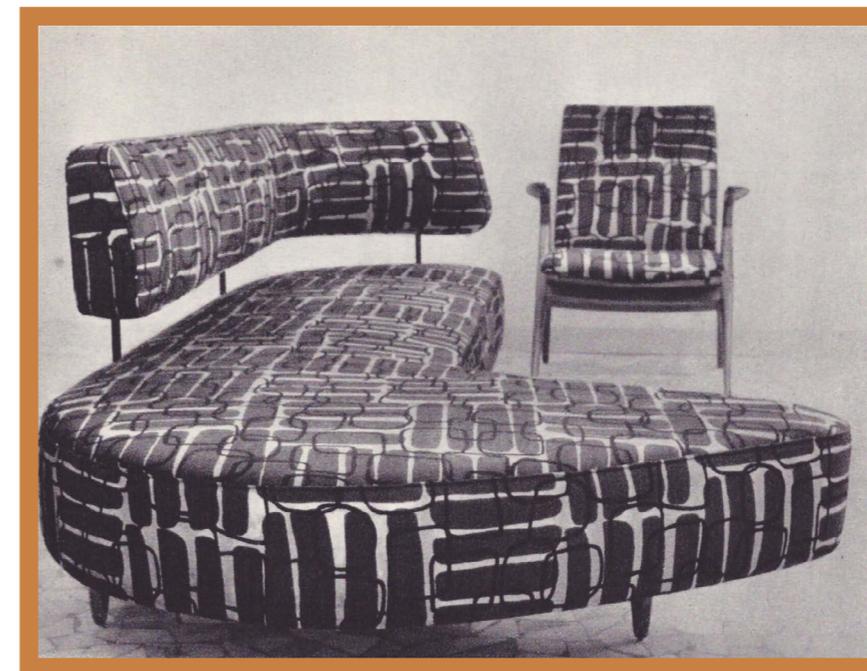
La Mostra Selettiva del Mobile si svolse dal 17 settembre al 5 ottobre presso la nuova sede della Galleria Mobili d'Arte, progettata dal giovane architetto canturino Giulio Moscatelli e inaugurata proprio in occasione della mostra. Il successo fu straordinario e nei diciotto giorni di apertura fu visitata da 30.000 persone.⁹ "L'organizzazione è stata perfetta – osservò Gio Ponti sulle pagine di Domus –, signorile, estesa a tutta la città con pratici richiami; l'afflusso di visitatori, anche e specie dall'estero, grandissimo."¹⁰ Benché le proposte presentate al pubblico avessero sollevato un certo stupore a causa delle novità delle forme e dei nuovi materiali utilizzati, non avevano nulla di fantasioso: erano bensì soluzioni concrete frutto – affermò Agnoldomenico Pica nel catalogo della mostra – di "quella coscienza costruttiva e di quell'espressione formale che, sognate e

Paese di provenienza	Numero progetti
Italia	62
Germania	28
Gran Bretagna	11
Olanda	8
Svizzera	7
Stati Uniti	7
Belgio	7
Finlandia	6
Francia	6
Spagna	5
Austria	4
Giappone	4
Messico	4
Svezia	4
Brasile	3
Danimarca	3
Canada	2
Israele	2
Norvegia	2
Cile	1
Perù	1

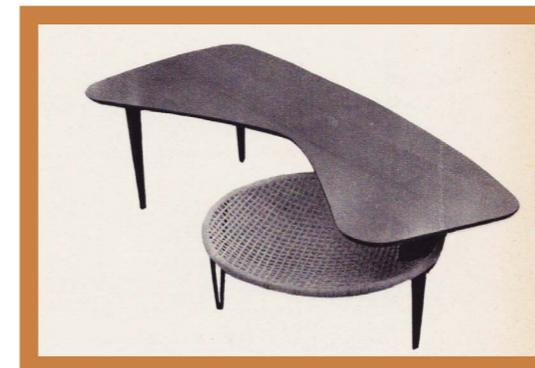
preparate da mezzo secolo di avanguardie europee, [erano diventate] patrimonio comune della civiltà."¹¹

Nel periodo della manifestazione tutta la città fu investita dalla corrente della Selettiva che ebbe il merito di rompere le consuetudini della vita di provincia: vennero aperti posti di ristoro, furono organizzati spettacoli lirici, con la partecipazione del maestro Giancarlo Menotti, e drammatici, con la compagnia veneziana di Cesco Baseggio. La Cineteca Italiana organizzò una rassegna retrospettiva del cinema europeo.

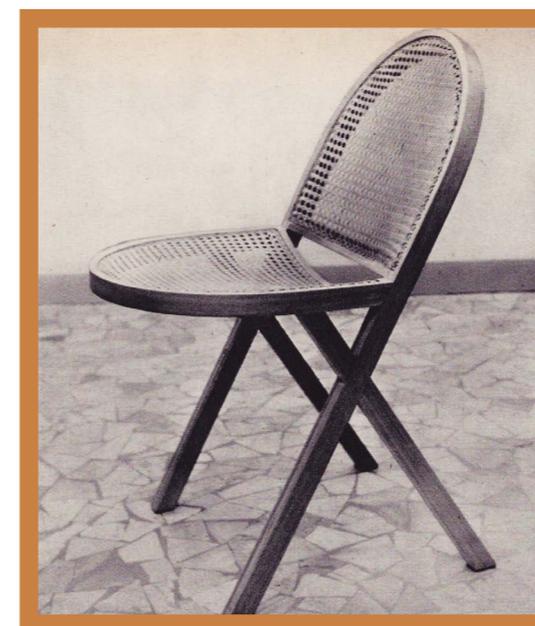
Il gran numero di progetti pervenuti a Cantù nella primavera del 1955, e ben più numerosi sarebbero stati nell'edizione del 1957 e in quella del 1959, consentiva ai fabbricanti di mobili di misurarsi con le tendenze internazionali più avanzate. E se di questa opportunità non c'era stata piena consapevolezza nella fase di preparazione della Selettiva, divenne chiarissima nel momento del

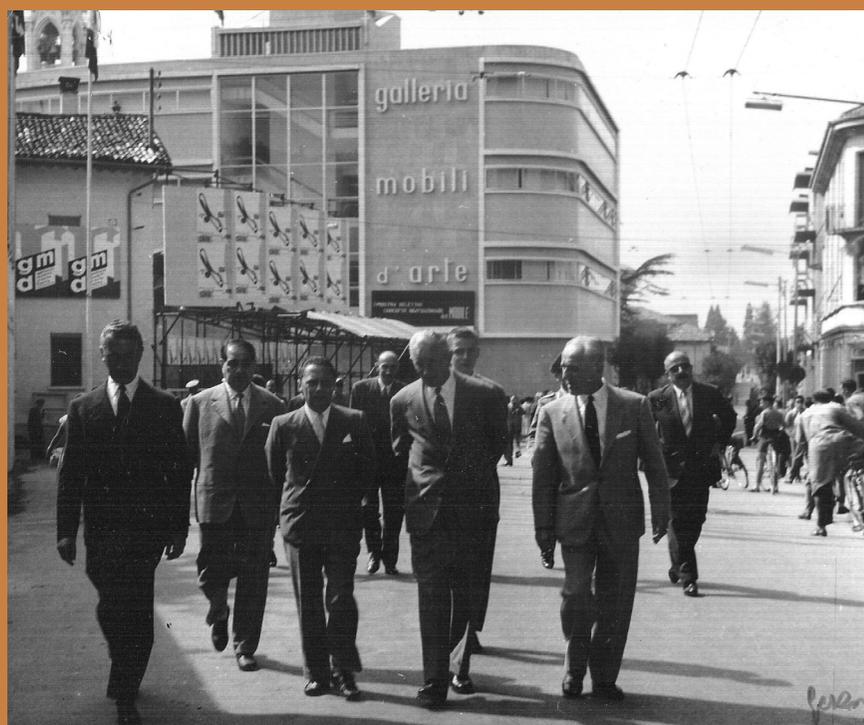


Taichiro Nakay, divano ad angolo, poltrona e tavolino con vaschetta a rete in vimini. 3° premio ex equo nella seconda sezione, "un soggiorno."



Werner Blaser, sedia. All'architetto svizzero è stato assegnato il 1° premio per la sezione "mobili per l'arredamento di quattro ambienti." I suoi mobili sono stati realizzati dalla Associazione Artigiani Canturini del Mobile, e da Angelo Molteni, Giussano.



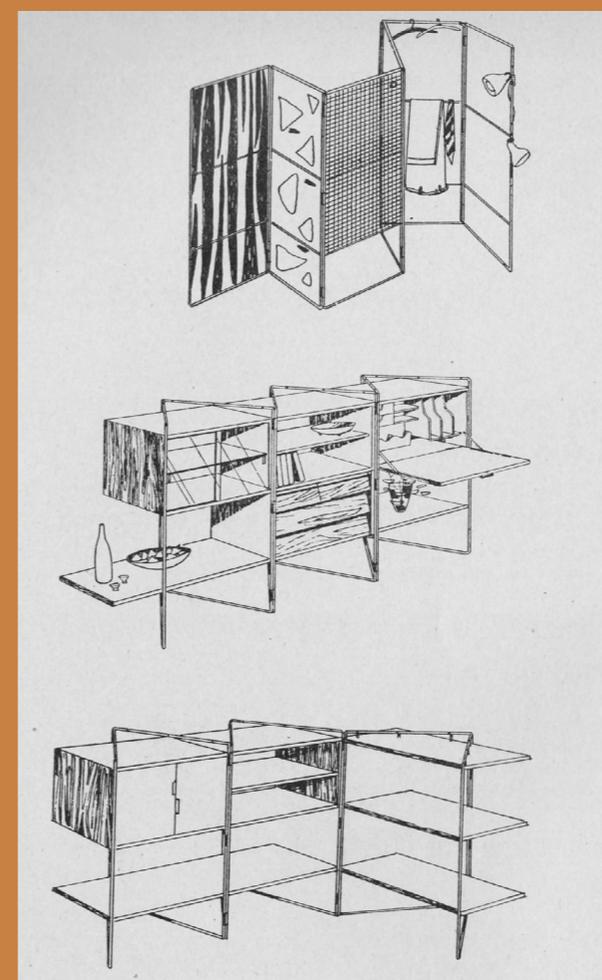


Cantù, inaugurazione della Prima Selettiva, 17 settembre 1955, Foto Giuseppe Croci.

resoconto finale. Il premio principale venne assegnato all'architetto svizzero Werner Blaser per il progetto di mobili per l'arredamento di quattro ambienti. Esso venne conferito, commentò Gio Ponti, come reazione moralistica a certa parte esuberante e senza controllo di gusto (e purtroppo di maggioranza) della normale produzione di Cantù.¹²

L'apporto culturale di architetti e designer provenienti da ogni parte del mondo influì enormemente sull'orientamento produttivo locale, sui metodi costruttivi e sulla prassi progettuale. Un'interessante testimonianza ci perviene da un'intervista raccolta dal periodico "Il Mobile Italiano", in merito alle incertezze riscontrate dagli artigiani nel leggere i disegni pervenuti. Selezionata per realizzare gli arredi di soggiorno progettati dall'architetto finlandese Ilmari Tapiovaara, nell'ambito della seconda Selettiva, la bottega di Paolo Arnaboldi riconobbe di essersi trovata in difficoltà nel rispettare il sistema costruttivo previsto dal progettista. "Noi non avevamo mai usato questo bloccaggio e avremmo perciò dovuto fare dei ferri appositi, senza essere certi di fare cosa giusta – affermò

il produttore –. Alla fine si è deciso [di procedere] secondo la nostra tecnica d'uso."¹³ Scelta che implicava la modifica del disegno originario. Modifica, intendiamoci, che poteva semplificare il progetto, svilendolo, ma avrebbe anche potuto migliorarlo, arricchendolo di una prassi costruttiva che il disegno non poteva, o sapeva, esprimere, permettendogli, dunque, quella vita che senza l'apporto dell'artigiano non avrebbe avuto. Proprio la fedeltà al progetto, e il rispetto delle intenzioni del progettista è il tema su cui più tardi si polarizzò la discussione degli addetti ai lavori. Carlo De Carli affrontò la questione in una relazione tenuta nel corso di un convegno svoltosi nell'ambito della sesta Selettiva, quella del 1965. Le "pregevoli acrobazie" sostenute dagli artigiani per realizzare i mobili, anche quando i progetti di quei mobili non avrebbero potuto essere realizzati per carenze oggettive, diventavano eccessive – sostenne De Carli – nella misura in cui non corrispondevano più all'immagine di un oggetto pensato dal progettista, "il quale non aveva alcuna profonda conoscenza dell'ambiente dove l'oggetto stesso avrebbe dovuto nascere."¹⁴ Tuttavia si verificò anche il contrario, quando si



Taichiro Nakay, paravento e mobile variamente trasformabili in legno e metallo. 3° premio ex equo nella seconda sezione, "un soggiorno."

scelse di prestare “troppo rispetto al disegno nuovo” e la “tecnica magica locale non era riuscita a sostenere alcuni disegni impropri.” Questa disfunzione si era verificata con il tavolo inglese che si ribaltava, con la poltrona giapponese con i braccioli incernierati che schiacciavano le dita, o con i mobili in piattina metallica di disegno italiano, privi di stabilità.¹⁵ Ma a ben guardare, occorre riconoscere che questo scarto era dovuto a un problema di fondo che si sarebbe ripresentato in tutte le edizioni della Selettiva, ossia al mancato incontro del produttore con il progettista: la sola condizione in grado di permettere la trasmissione delle reciproche conoscenze.

Che in prospettiva il Concorso potesse offrire un'idea innovativa dell'arredamento della casa, e dunque suggerire un rinnovamento radicale dei canoni generali della produzione, ebbe la conferma dagli stessi fabbricanti. Alcuni di loro affermarono che pur essendo inusuali rispetto alla produzione abituale, i mobili presentati alla Mostra avrebbero potuto entrare in produzione senza particolari difficoltà. Peraltro il bando prevedeva espressamente che i progetti premiati sarebbero rimasti di proprietà dell'ente organizzatore. Il timore nasceva semmai dal fatto che non riuscissero a soddisfare il gusto italiano. Altri ritenevano che per questo nuovo genere di prodotti la domanda avrebbe potuto provenire esclusivamente da professionisti e dal ceto medio alto.

Su un punto il giudizio risultò unanime: la collaborazione con gli architetti si era rivelata decisamente proficua e necessaria di continuità e a questo proposito la ditta Tonelli e Broggi suggeriva anche le modalità di calcolo del compenso.

La prima Selettiva era stata in sostanza il banco di prova del rinnovamento dell'industria canturina, che doveva puntare ai mobili di pregio, ai pezzi unici: il solo sistema per



Cantù, l'undicenne Giorgio Bargna all'esterno del laboratorio di famiglia, inizi anni Cinquanta.



Ilmari Tapiovaara, mobile per sala da pranzo in noce delle Filippine, II Mostra Selettiva, 1957, esecuzione Tonelli e Broggi, Cantù.

evitare la concorrenza dei prodotti di serie. Ma la prima edizione della Selettiva evidenziava un aspetto altrettanto importante, e cioè che il mercato medio alto gradiva sempre meno i mobili in falso stile, orientato com'era ormai quasi esclusivamente verso una linea moderna e funzionale. E la seconda Selettiva avrebbe definitivamente confermato questo indirizzo.

1 - *Inchiesta sulla Selettiva di Cantù e sulla Settimana Lissonese*, in “Il mobile italiano”, n° 2.

2 - Serafino Leoni Orsenigo, *Notizie dell'artigianato canturino del mobile dalle origini ai nostri giorni e problemi attuali*, Cantù, Pro Cantù, senza data ma 1959, pag. 13.

3 - Serafino Leoni Orsenigo, *Notizie dell'artigianato canturino del mobile dalle origini ai nostri giorni e problemi attuali*, Cantù, Pro Cantù, senza data ma 1959, pag. 14.

4 - “Annuario 1960”, pagina 7.

5 - “La Provincia”, 6 ottobre 1955

6 - Il catalogo della Mostra riporta le indicazioni dei produttori di ciascuno dei mobili presentati, la maggior parte dei quali erano di Cantù, ma alcuni prototipi furono realizzati anche a Giussano e a Firenze.

7 - *Prima mostra selettiva. Concorso internazionale del mobile*, Catalogo ufficiale, Cantù, 1955.

8 - Gio Ponti, *Selettività a Cantù*, in *Domus* n° 313, dicembre 1955, pagina 27.

9 - *Il I Concorso Internazionale della Mostra Selettiva del Mobile*, “Brianza”, 1955, pag. 56 e 57.

10 - Gio Ponti, *Selettività a Cantù*, in “*Domus*” n° 313, dicembre 1955, pagina 27.

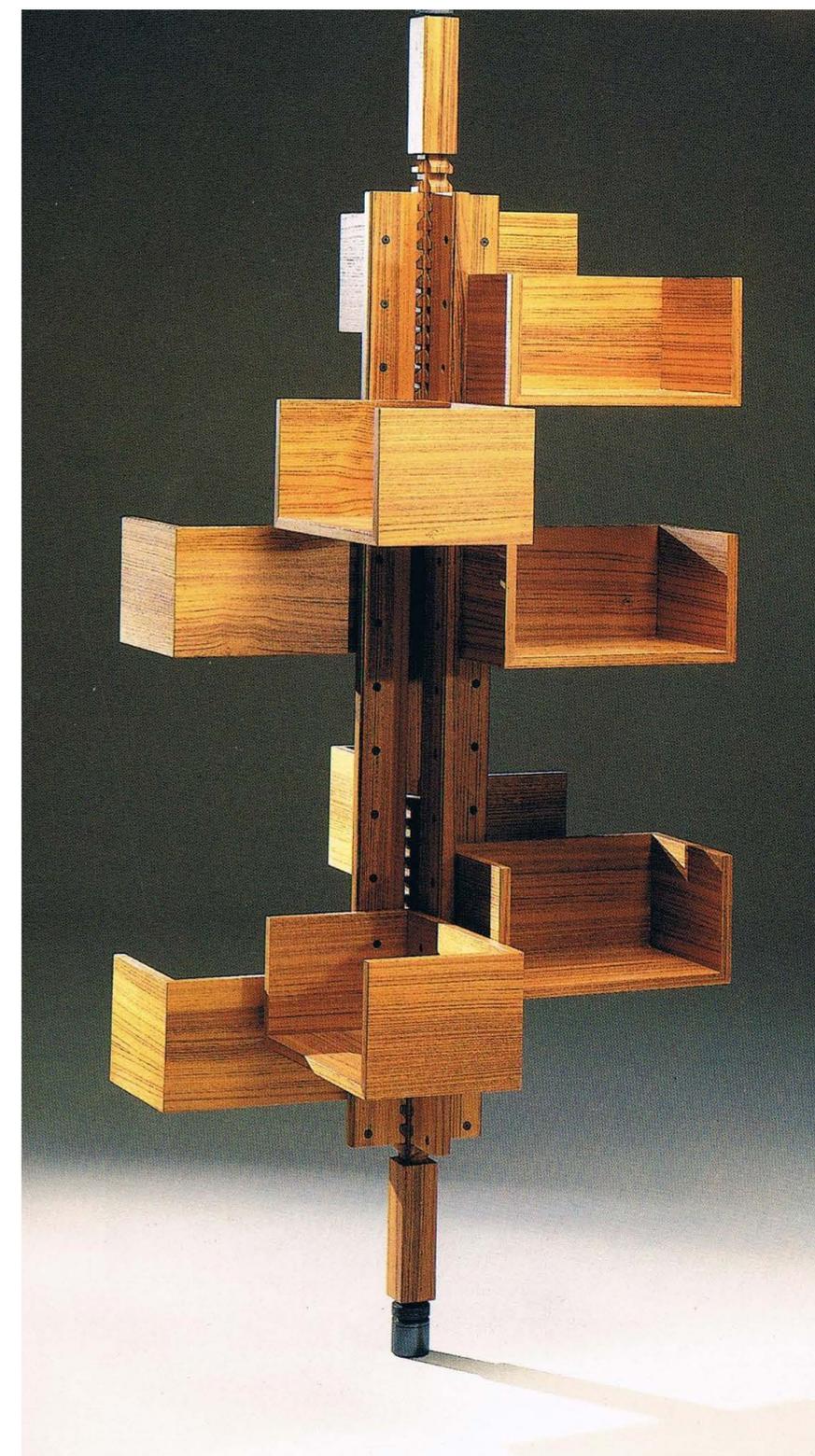
11 - *Prima mostra selettiva. Concorso internazionale del mobile*, Catalogo ufficiale, Cantù, 1955, pag. 7

12 - Gio Ponti, *Selettività a Cantù*, in “*Domus*” n° 313, dicembre 1955, pagina 27.

13 - *Tapiovaara e gli artigiani di Cantù*, in *Il Mobile Italiano*, 1959?

14 - Carlo de Carli, *Architettura. Spazio primario*, Milano, Hoepli, 1982, pag. 818.

15 - Carlo de Carli, *Architettura. Spazio primario*, Milano, Hoepli, 1982, pag. 818.



Autore ignoto, libreria verticale in teck, IV Mostra Selettiva, 1961.